

Tagli agli investimenti il prezzo più alto al Sud

► Manovra, le imprese del Mezzogiorno: il rilancio promesso non ci sarà
Il macigno delle clausole di salvaguardia. Bufera in Senato: «Esautorati»

Nando Santonastaso

La scure annunciata dopo l'accordo con l'Ue finirà per ridimensionare gli investimenti e il prezzo più caro

sarà il Sud a pagarlo. Le imprese: il rilancio promesso non ci sarà. Il governo reintroduce anche le clausole di salvaguardia, rialzo Iva e accise, nel 2020 e 2021. Bufera in Senato: «Esautorati». *A pag. 5*

Il divario della Manovra Imprese del Sud tradite «Manca il vero rilancio»

► Giannola: «Messo in discussione il 34 % previsto per il Meridione» ► Rossi: «Occorre saper trasformare in cantiere le somme accantonate»

MONTEFRANCESCO:
«IL MESSAGGIO
CHE IL GOVERNO
MANDA AL SUD
È FORTEMENTE
NEGATIVO»

INCOGNITE
SULLE REALI RISORSE
E SULLA PROROGA
DEL CREDITO D'IMPOSTA
PER L'ACQUISTO
DI BENI STRUMENTALI

MAZZUCA:
«NOI ABBIAMO
BISOGNO DI FONDI
PER IL LAVORO
SOPRATTUTTO
PER INFRASTRUTTURE»

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

Il primo effetto sul Mezzogiorno del taglio di investimenti della manovra sembra già scritto. Riguarderà quello che sembrava il segnale forse più atteso di una diversa considerazione nei confronti di quest'area, la riserva cioè del 34% della spesa annuale ordinaria dei singoli ministeri da destinare appunto al Sud. La scure annunciata dopo l'accordo con l'Ue finirà fatalmente per ridimensionare la disponibili-

tà di risorse dei singoli dicasteri e non sarà immune anche la spesa programmata da Ferrovie e Anas alle quali il ministro del Mezzogiorno Barbara Lezzi vuole estendere l'applicazione della riserva. «Le cose stanno proprio così, temo - dice il presidente della Svimez Adriano Giannola -: è vero che anche diminuendo l'importo complessivo dell'investimento non verrebbe messo in discussione il 34% previsto per il Sud ma intanto dovremo accontentarci di meno risorse ma poi non abbiamo alcuna certezza, soprattutto in questa fase, che

le amministrazioni centrali dello Stato siano in grado di pianificare compiutamente il numero di investimenti da realizzare. Non è stato possibile farlo per il 2018, ben difficilmente ci si riuscirà l'anno



prossimo». Ma per l'economista anche la soluzione proposta proprio dalla Svimez per superare ritardi e complicazioni di ogni tipo sembra non essere ancora sul tavolo: «Avevamo pensato che attraverso un apposito Fondo sarebbe stato possibile recuperare al Sud le risorse che non sarebbero state assegnate attraverso i meccanismi del 34%, creando una garanzia di destinazione vincolata comunque alle regioni meridionali. Naturalmente - insiste Giannola - era e resta necessario un impegno specifico delle Regioni meridionali per attingere a queste risorse ma l'argomento, in ogni caso, non sembra avere ottenuto il risalto e la concretezza operativa che ci aspettavamo. In fondo è proprio il destino di questa manovra: siamo passati dall'austerità espansiva propugnata da Monti e Giavazzi ad una manovra in debito restrittiva che finirà per accentuare la fase recessiva che si sta annunciando. Siamo stati capaci di inventare una nuova teoria accademica...».

LE IMPRESE

Il mondo delle imprese al Sud, di sicuro, è perplesso: «Noi continuiamo ad avere bisogno di risorse per il lavoro - dice Natale Mazzuca, calabrese, vice presidente di Confindustria - perché il lavoro è conseguenza degli investimenti, specie per le infrastrutture. Oggi la grande sfida è proprio di realizzare una grande armatura infrastrutturale in tutto il Paese: la realizzazione del Ponte sullo Stretto permetterebbe il completamento del corridoio TENT Berlino-Palermo aprendo nuove opportunità di crescita e di sviluppo non solo di Calabria e Sicilia ma di tutto il Mezzogiorno. Del resto, gli investimenti pubblici sono stati il convitato di pietra della piccola crescita che abbiamo regi-

strato negli ultimi due anni e mezzo: se si insiste nel ridurli è evidente che il prezzo maggiore lo pagherà il Mezzogiorno e di conseguenza il gap di crescita in atto da trent'anni non si ridurrà mai più. Qui servono cantieri, non assistenzialismo».

LE REAZIONI

Dice l'economista Nicola Rosi, presidente dell'Istituto Bruno Leoni: «I tagli? È sempre stato così, perché meravigliarsi? Quando si tratta di tagliare lo si fa laddove si è sempre fatto. Anche stavolta non ci saranno differenze, anche stavolta c'è scarso coraggio. E chi sta più indietro come il Mezzogiorno continuerà a restare indietro. Secondo me però il problema è un altro: è saper spendere quell'enorme volume di risorse che a prescindere dalla manovra si potrebbero già utilizzare. Mi riferisco alle somme appostate in questi anni per interventi pubblici, 100 miliardi di spesa in conto capitale che per una serie di assurde lentezze non si riesce a trasformare in cantieri. Il punto di fondo è che il taglio annunciato certamente inciderà ma ciò che veramente fa male è la mancanza di capacità di spesa. E questo anche per effetto di una legislazione peggiorata negli ultimi anni e che, temo, ancora più peggiorerà nel prossimo futuro».

Meno investimenti pubblici, dubbi sulla proroga del credito d'imposta per l'acquisto di beni strumentali, "vision" a dir poco confusa sulla "mission" del Mezzogiorno. Lo scenario non sembra confortante per le prospettive di questa parte del Paese anche perché se passasse così come viene presentata la linea veneta dell'autonomia regionale rafforzata i guai aumenterebbero. Per Chiara Montefrancesco, vi-

cepresidente nazionale della Confederazione nazionale dell'artigianato e vicepresidente dell'Osservatorio banche-imprese di Economia e finanza, «il messaggio che il governo manda al Mezzogiorno e alle sue imprese è fortemente negativo nella forma e nella sostanza, orientata com'è esclusivamente alla spesa corrente».

«In questo momento - aggiunge Montefrancesco - momento così delicato e caratterizzato da una congiuntura internazionale sfavorevole era necessario inviare alle imprese, soprattutto quelle meridionali, un segnale fortissimo di attenzione e di sostegno, definendo un impianto fortemente orientato agli investimenti, potenziando e ampliando quelle misure che negli anni passati avevano registrato buoni risultati. Per esempio, puntare a consolidare Impresa 4.0 tra le piccole e medie, sostenendo il ruolo dell'innovazione nelle piccole e piccolissime. Qui invece per fare cassa si deflazionano misure importanti come, giusto per fare un esempio, il credito di imposta per gli investimenti in beni strumentali al sud o il Fondo per favorire lo sviluppo per capitale immateriale, la produttività e la competitività. Un dato deve essere chiaro, come sottolineano non solo le imprese ma tutti gli Osservatori meridionalisti: l'Italia non tornerà a crescere in modo considerevole se non riparte il Mezzogiorno. E il Mezzogiorno ha bisogno di ridurre il gap, non di aumentarlo. Ha bisogno di una strategia complessiva di investimenti sul fronte della logistica, dei porti, delle infrastrutture, della diversificazione produttiva, dell'industria, della cultura e del territorio oltre che del turismo. Quello che era necessario è quello che manca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella foto d'archivio un cantiere delle Ferrovie. A destra l'economista Nicola Rossi